

LA TOMBA MONUMENTALE DI GALEAZZO PANDONE DI VENAFRO ED ERCOLE D'ESTE "CAVALIERE SENZA PAURA", DUCA DI FERRARA. . Ogni passeggiata a Napoli è un'occasione per scoprire fatti sconosciuti di personaggi che hanno fatto la storia molisana. Sono tornato nella chiesa di S. Domenico Maggiore, forse la più importante di Napoli, per rivedere la tomba di Galeazzo Pandone. Uno dei capolavori rinascimentali più importanti della capitale partenopea, fatto eseguire dal suo estimatore Matteo Arcella: "Nobilissimo monumento di Galeazzo Pandone, opera assai sublime del nostro Giovanni da Nola, e degna dello scalpello greco. La testa di Galeazzo sembra viva: i due putti piangenti, che sono ai fianchi sono bellissimi. Gl'intagli poi che sono in giro sono invero delicati; ond'è che di continuo veggonsi ivi degli studiosi, che li ritraggono in disegno. Il monumento funebre è stato poi attribuito, con molti dubbi, ad Andrea da Fiesole e Diego de Siloe. . Ma non era questo il motivo per cui sono andato di nuovo a vederlo. Di questo monumento si sa quasi tutto. La visita è stata piuttosto l'occasione per ricordare una piccola vicenda che, credo, sia sfuggita ai moderni raccoglitori di memorie storiche e che riguarda il nostro personaggio. . Intorno al 1740 Ludovico Antonio Muratori scoprì uno scritto che Giovan Battista Giraldi aveva pubblicato due secoli prima, nel Cinquecento. In esso si narravano episodi della vita di Ercole d'Este: "Hecatommithi: ovvero cento novelle". In una di queste novelle si racconta la seconda parte di una storia di amori che era già parzialmente conosciuta a Napoli perché raccontata da un cronista anonimo che andava sotto il titolo: "Corna di Napoli. Successi diversi tragici ed amorosi occorsi in Napoli ed altrove a' Napoletani" (<https://www.francovalente.it/.../costanza-ercole.../>). La storia è nota. Nel 1445 Ercole d'Este da Ferrara era stato mandato nella capitale partenopea al servizio di Alfonso d'Aragona re di Napoli. Un'esperienza che lo avrebbe formato sul piano militare e culturale, tant'è che quando tornò nella sua Ferrara mise in pratica gli insegnamenti che aveva ricevuto facendo della sua città la più importante corte europea. Ercole aveva diciotto anni quando a Napoli ebbe una storia d'amore con Costanza di Capua, figlia del conte Luigi d'Altavilla di Riccia. Luigi era figlio di un'altra Costanza che aveva avuto una particolare celebrità per essere stata moglie, poi ripudiata, di Ladislao I re di Napoli. Madre di Costanza di Capua era Altabella, figlia di Francesco Pandone, conte di Venafro. Di Costanza si era innamorato perdutamente, non ricambiato, suo zio Galeazzo, fratello di sua madre Altabella. Ercole non si arrese di fronte agli ostacoli interposti dallo zio concorrente in amore. Avendo deciso di sposare segretamente Costanza, fu sfidato a duello da Galeazzo che aveva saputo della cosa. Accettando questa sfida Ercole si guadagnò il soprannome di "cavaliere senza paura" che gli sarebbe rimasto per tutta la vita. Lo scontro fra i due si tenne il 13 Maggio 1450 e si mise male per Galeazzo che ebbe salva la vita grazie all'arrivo dei cavalieri del re Ferrante. Se non ci fosse stato il racconto di Giovan Battista Giraldi nulla si sarebbe saputo di quello che accadde molti anni dopo, quando Ercole era tornato a Ferrara e Galeazzo ebbe incarichi di importanti ambascerie che lo costrinsero a viaggiare anche in incognita nel nord dell'Italia. Una sera gli aiutanti di Ercole scoprirono che Galeazzo era ospite in una taverna di Ferrara. Il principe, informato di

quella presenza, inviò due gentiluomi perché lo portassero al palazzo dove il conte venafrano fu ospitato con tutti gli onori e poi licenziato con doni preziosi. Così racconta Ludovico Antonio Muratori: "... Fin quì le parole di Pio II. Era tornato a Napoli Ercole Estense, fratello di Borso, che nella corte di Re Alfonso, finché questi visse, si trovò sempre onorato con distinzione degna della nobiltà del suo legnaggio. Giovane grazioso, gentile, e di gran coraggio, e nell'arte militare peritissimo, avea dato più volte saggi del suo valore nelle giostre e ne i tornei. Acquistossi ancora gran fama, secondo l'abuso di que' tempi, nel duello, ch'ei fece per cagione di donna con Galeazzo Pandone Nobile Napoletano, de' Conti di Venafro, uno de' più prodi Cavalieri di quel Regno, da cui poscia ebbe principio la guerra de' Baroni contra il Re Ferdinando I. Fu esso combattimento fatto a cavallo colla sola spada; e caduta questa al Pandone, Ercole generosamente gliela fece ripigliare. Seguitando poi l'assalto, sarebbe per le ferite ricevute restato sul campo il Pandone, se non sopravvivevano Cavalieri mandati dal Re, che fecero terminar la zuffa. Divenuto poi Ercole Duca di Ferrara dopo la morte di Borso, accadde, che questo medesimo cavaliere, o sia perché avesse tal commessione dal suo Re, o pure ch'egli per le rivoluzioni del Regno di Napoli andasse ramingo, ebbe a passare per Ferrara, e a soggiornarvi una notte. Però fece quanto potè per istar'ivi celato e sconosciuto. Penetratone l'avviso al Duca Ercole, questi inviò tosto due Gentiluomini a chiamarlo, acciocché dall'osteria passasse alla Corte. Si scusò egli per la stanchezza del viaggio. Ne mandò il Duca quattro altri, che il costrinsero ad accettare l'invito. Andava egli tutto pensoso, e con gli occhi dimessi al Palazzo, quando eccoti venirgli incontro il Duca con torchi accesi fino alla scala, che accolto amorosamente, e presolo per la mano, e con dolci parole fattogli animo, il tenne seco a cena con dargli il primo luogo. E fattolo dormire in una stanza a canto alla propria, il lasciò la mattina seguente partire al suo viaggio con promessa di ritornar per Ferrara, siccome egli fece dipoi, essendo stato di nuovo trattato dal Duca con equal cortesia, ed anche regalato da lui con preziosi doni. E' narrato il fatto nelle Storie Ferraresi, e specialmente descritto da GiamBattista Giralardi nella Deca VI, Novella II de' suoi Hecatommithi". . Non credo vi sia molto da aggiungere al racconto di Ludovico Antonio Muratori. Solo una considerazione sul ritratto a tutto tondo. E' impressionante la somiglianza della cosiddetta "Mummia di Scipione Pandone" (1443-1492) che si conserva a Prata Sannita con il fratello del padre, Galeazzo Pandone (1433-1514), sepolto a S.Domenico Maggiore di Napoli.